



I TRE CANI

Italo Calvino - Fiabe Italiane

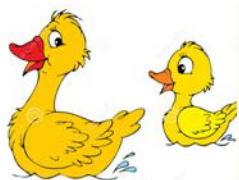


C'era una volta un vecchio contadino che aveva un figlio e una figlia. Quando venne a morire, li chiamò al suo capezzale e disse : - Figlioli miei, sto per morire e non ho nulla da lasciarvi: solo tre pecorine nella stalla. Cercate di andare d'accordo, e non avrete da patir la fame. Quando fu morto, fratello e sorella seguitarono a stare insieme: il ragazzo andava dietro alle pecore e la ragazza stava a casa a filare e a far da mangiare. Un giorno che il ragazzo era con le pecore nel bosco, passò un omino con tre cani. - Buon giorno a te, bambino. - Buon giorno a lei, omino. - Che belle pecorelle hai! - Anche lei ha tre bei cani. - Ne vuoi comprare uno? - Quanto costa ? - Se mi dà una pecorella, io ti do uno dei miei cani. - E poi cosa mi dice mia sorella? - Cosa ti deve dire? Di un cane avrete pur bisogno, per guardare le pecore! Il ragazzo si persuase: gli dette una pecora e si prese un cane. Chiese come si chiamava e l'omino gli disse: - Spezzaferro. Quando fu ora d'andare a casa, aveva il cuore che gli batteva perché certo sua sorella l'avrebbe strapazzato.



Difatti, quando la ragazza andò per mungere le pecore nella stalla, vide che c'erano due pecore e un cane, e cominciò a dirgliene di tutti i colori e a bastonarlo.

- Che ce ne facciamo d'un cane, me lo sai dire? Se domani non mi riporti tutte e tre le pecore, te la faccio vedere io! Ma poi si persuase che per far la guardia alle pecore, un cane ci voleva. L'indomani il ragazzo andò nello stesso posto e incontrò di nuovo quell'omino con i due cani e la pecorella. - Buon giorno a te, bambino. - Buon giorno a lei, omino. - La pecorella mi muore di malinconia, - disse l'omino. - Anche il mio cane muore di malinconia, - disse il bambino. - Allora dammi un'altra pecorella, e io ti do un altro cane. - Mamma mia! Mia sorella mi voleva mangiare, per una pecora sola! Figuriamoci se ne do via un'altra! - Guarda: un cane solo non ti serve a niente: se vengono due lupi, come ti salvi? E il ragazzo acconsentì - Come si chiama? - Schiantacatene. Quando rincasò alla sera con una pecora e due cani, e la sorella gli domandò: - Le hai riportate tutte e tre le pecorelle? - non sapeva cosa rispondere. Disse: - Sì, però non c'è bisogno che tu venga nella stalla, le mungo io. Ma la ragazza volle andare a vedere e il fratello finì a letto senza cena. - Se domani non tornano tutte e tre le pecore io ti ammazzo, - gli disse la sorella. L'indomani, mentre pascolava nel bosco, vide passare l'omino con le due pecore e l'ultimo cane. - Buon giorno a te, bambino. - Buon giorno a lei, omino. - Io ora ho questo cane che muore di malinconia. - E la mia pecorella anche. - Dammi quella pecorella e prenditi questo cane. - No, no, non parliamone nemmeno. - Ora ne hai due: perché non vuoi il terzo? Almeno avrai tre cani uno meglio dell'altro. - Il suo nome? - Spaccamuro. - Spezzaferro, Schiantacatene, Spaccamuro, venite con me. Quando fu sera, il ragazzo di tornare a casa dalla sorella non ebbe il coraggio. «E' meglio che vada a girare il mondo», pensò. E cammina e cammina, con i cani che gli battevano la strada per boschi e per valli.





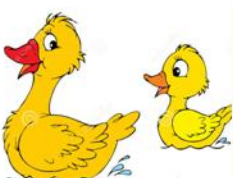
Cominciò a piovere a dirotto, si era fatto buio e non si capiva più dove andare. In fondo al bosco, vide un bel palazzo illuminato, cinto da un alto muro. Il ragazzo bussò; nessuno aprì. Chiamò; nessuno rispose.

Allora:- Spaccamuro, aiutami tu. Non aveva ancora finito di dirlo, che Spaccamuro con due zampe aveva rotto la muraglia. Il ragazzo e i cani passarono, ma si trovarono di fronte a una fitta cancellata di ferro.- Spezzaferro, a te!- disse il ragazzo, e Spezzaferro con due morsi mandò il cancello in pezzi. Ma il palazzo aveva una porta, chiusa da pesanti catenacci.- Schiantacatene!- chiamò il ragazzo, e il cane con un morso liberò la porta che si aprì.



I cani si infilarono per le scale, e il ragazzo dietro.

Nel palazzo non si vedeva anima viva. C'era un bel caminetto acceso e una tavola imbandita con ogni ben di Dio. Si sedette a mangiare, e sotto la tavola c'erano tre scodelle con la zuppa per i cani. Finito di mangiare andò di là e c'era un letto pronto per dormire e tre cuccie per i cani. La mattina quando s'alzò trovò preparato lo schioppo e il cavallo per andare a caccia. Andò a caccia, e quando rincasò trovò la tavola preparata per il pranzo, il letto rifatto, e tutto lustro e pulito. Così passavano i giorni, e lui non vedeva mai nessuno e tutto quel che desiderava l'aveva, insomma viveva da signore. Allora cominciò a pensare a sua sorella, che poverina chissà che vita faceva, e si disse: voglio andare a prenderla e farla stare insieme a me, tanto adesso che si sta così bene non mi sgriderà più se non riporto a casa le pecore. L'indomani prese con sé i cani, montò a cavallo, tutto vestito da signore, e andò a casa da sua sorella. Quando arrivò, la sorella, che stava sulla soglia a filare, lo vide venire da distante e disse: «Chi sarà mai quel bel signore che viene da me?» Ma quando vide che era suo fratello sempre con quei cani invece delle pecore, cominciò a fargli una delle solite sue scene. Ma il fratello le disse: -Va là, cosa vuoi ancora sgridarmi, che io faccio una vita da signore e sono venuto a prenderti con me, ora che non abbiamo più bisogno delle pecore!





La issò a cavallo e la condusse nel palazzo dove visse anche lei da gran signora. Tutto quel che le veniva in mente, subito l'aveva. Però i cani continuava a non poterli soffrire, e tutte le volte che il fratello rincasava, lei riattava a brontolare.



Un giorno che il fratello era andato a caccia coi tre cani, lei uscì in giardino e vide laggiù in fondo una bella melarancia, andò per coglierla e mentre la spiccava dal ramo, saltò fuori un Drago e le s'avventò contro per mangiarla. Lei cominciò a piangere e a raccomandarsi, a dire che non era lei, ma suo fratello che era entrato per primo nel giardino, e che caso mai doveva esser mangiato suo fratello. Il Drago le rispose che suo fratello non si poteva mangiare perché era sempre con quei tre cani. La ragazza chiese al Drago che le dicesse che cosa doveva fare, e lei, pur di salvarsi la vita, gli avrebbe fatto mangiare suo fratello; e il Drago le disse di far legare i cani con catene di ferro, al di là del cancello e del muro del giardino. La ragazza promise e il Drago la lasciò andare.



Quando il ragazzo tornò a casa, la sorella cominciò a brontolare che non voleva più avere intorno qui cagnacci mentre mangiava, perché puzzavano. E il fratello, che aveva sempre la pazienza di contentarla in tutto, andò a legarli come lei diceva. Poi lei gli disse d'andarle a prendere quella melarancia che era in fondo al giardino, e il ragazzo ci andò. Stava per spiccarla, quando saltò fuori il Drago. Il ragazzo, comprendendo il tradimento della sorella, chiamò: - Spezzaferro! Schiantacatene!



Spaccamuro! - E Schiantacatene schiantò le catene, Spezzaferro spezzò le sbarre del cancello, Spaccamuro aperse il muro a zampate; arrivarono addosso al Drago e lo sbranarono. Il ragazzo tornò dalla sorella e disse: - Basta! E' questo il bene che mi vuoi? Mi volevi far mangiare dal Drago! Adesso con te non ci voglio più stare. Salì a cavallo e andò in giro per il mondo, coi tre cani. Arrivò da un Re, che aveva una sola figlia, e c'era un Drago che se la doveva mangiare.





Si presentò dal re e gli disse che voleva questa figlia in sposa. Il Re gli disse: - Mia figlia non te la posso dare perché la deve mangiare un terribile animale; se però tu sei buono a liberarla, resta inteso che è tua! - Bene, Maestà, ci penso io; non vi preoccupate - . Andò a cercare il Drago, l'attaccò e i cani se lo mangiarono.



Tornò vincitore e il Re lo fidanzò a sua figlia. Venne il giorno delle nozze, e lo sposo, dimenticando quel che era stato, fece venire sua sorella. Dopo lo sposalizio, la sorella che aveva sempre il dente avvelenato contro il fratello disse: - Stasera voglio preparare io il letto a mio fratello, - e tutti, credendo a un gesto da brava sorella, dissero di sì.



Invece lei, nel posto dello sposo, mise sotto le lenzuola una sega affilata. La sera il fratello si coricò e restò tagliato in due. Lo portarono in chiesa con gran pianti, coi tre cani fedeli dietro al feretro: poi chiusero la porta e i tre cani restarono dentro a guardare la salma, uno dalla parte destra, uno dalla parte sinistra e uno dalla parte della testa.



Quando i cani videro che non c'era più nessuno, uno di loro parlò e disse: - Ora vado e lo piglio. E un altro: - E io lo porto. - E io l'ungo, - disse il terzo.



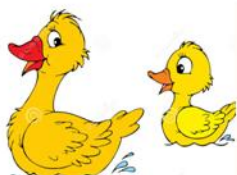
Così due dei cani andarono via e tornarono con un vasetto di unguento, e l'altro che era rimasto di guardia unse la ferite con quell'unguento e il giovane tornò sano di nuovo. Il Re fece ricercare chi aveva messo la sega nel letto, e scoperto che era stata la sorella, la fece condannare a morte. Il giovane ora era felice con la sua sposa, tanto più che il vecchio Re, stanco, abdicò e lui salì al trono.



Ma aveva un unico dispiacere, che i tre cani erano spariti e per quanto li avesse fatti cercare per tutto il Regno non era stato possibile trovarli. Pianse, si disperò, ma dovette rassegnarsi. Una mattina, gli fu annunciato un

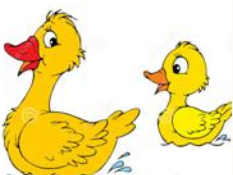


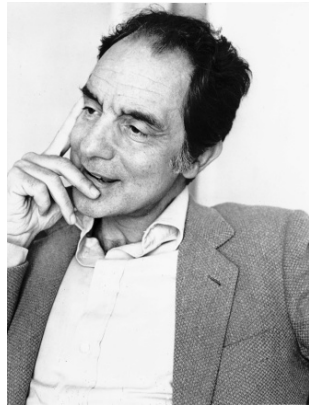
Ambasciatore, e quest'Ambasciatore gli fece noto che c'erano tre bastimenti ancorati al largo che portavano tre gran personaggi, e questi personaggi volevano riannodare la loro antica amicizia con lui. Il giovane Re sorrise, perché lui era sempre stato un contadino, e gran personaggi non ne aveva mai conosciuti.





Ciononostante seguì l' Ambasciatore per incontrare questi che si dichiaravano suoi amici. Trovò due Re e un Imperatore che gli fecero grandi feste dicendogli: - Non ci riconosci? - Ma guardate che dovete esservi sbagliati, - disse lui - Ah, non avremmo mai creduto che ti saresti dimenticato dei tuoi fedelissimi cani! - Come? - esclamò lui - Spezzaferro, Schiantacatene e Spaccamuro? Trasformati in questo modo? Gli risposero: - Eravamo stati trasformati in cani da un Mago, e non potevamo tornare quelli che eravamo, finché un contadino non fosse messo in trono. Dunque dobbiamo essere grati a te, come tu devi essere grato a noi, perché ci siamo aiutati a vicenda. D' ora in avanti saremo sempre buoni amici e in ogni circostanza ricordati che hai due Re e un Imperatore sempre disposti ad aiutarti. Si trattennero diversi giorni in città tra grandi feste. Venuto il giorno della partenza, si divisero augurandosi ogni bene e furono sempre felici.



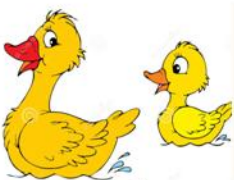


Italo Calvino - Scrittore (Santiago de Las Vegas, Cuba, 1923 - Siena 1985). Narratore tra i più significativi del Novecento italiano, nella costellazione letteraria disegnata dalle sue numerose opere si ibridano compiutamente vocazioni e temi diversi, dall'impronta neorealistica degli scritti iniziali a quella allegorico-fiabesca della produzione più matura. Nella sua prosa, dove sono accolte e filtrate le più alte suggestioni del panorama letterario coevo e dove lo scrittore si rivela spregiudicato sperimentatore di linguaggi e generi, alla lucidità della descrizione analitica fanno da costante contrappunto il lirismo e l'ironia, sostanziati da una riflessione profonda e disingannata sul senso ultimo dell'esistenza umana. Tra le sue opere principali: *Il visconte dimezzato* (1952); *Il barone rampante* (1957); *Il cavaliere inesistente* (1959); *Le città invisibili* (1972); *Sotto il sole giaguaro* (1986).



Vita e opere

Figlio di Mario, partecipò alla Resistenza. Svolse poi una regolare attività di consulente editoriale, collaborò a vari giornali e riviste e diresse con E. Vittorini (1959-66) *Il menabò* di letteratura. Visse lungamente a Parigi. Fin dal suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), ispirato alla Resistenza, e dai racconti di *Ultimo viene il corvo* (1949), è evidente come la tendenza al realismo e quella al fantastico siano in lui complementari, nutrite dal medesimo esaltante repertorio di letture avventurose e rigorosamente giocate intorno al nucleo generativo della pura **narratività**.





Nell'alternarsi così del registro realistico e di quello fantastico, si deve riconoscere la stessa lucida vocazione sperimentale, capace di riconquistare alla letteratura l'antico senso di esperienza totale e di frontiera della conoscenza, attraverso l'assunzione di temi scientifici e la percezione del loro altissimo tenore fantastico. Si è potuto parlare quindi di fantascienza a proposito dei divertiti sondaggi tentati con *Le cosmicomiche* (1965) e *Ti con zero* (1967), ma nessuna etichetta che non contempli il confronto con le più avanzate ipotesi di mediazione tra la cultura scientifica e quella letteraria può dar conto della ricerca successiva dello scrittore (il già citato *Le città invisibili*; *Il castello dei destini incrociati*, 1973; *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, 1979), per la quale l'opera dell'argentino J.L. Borges costituisce un punto di riferimento privilegiato e non comunque un modello, e dalla quale è ormai inseparabile un'esemplare produzione saggistica (*Una pietra sopra*, 1980; *Collezione di sabbia*, 1984). Una fase ulteriore della stessa ricerca è rappresentata da *Palomar* (1983), in cui un più aperto scetticismo dello scrittore tende a tradursi in una specie di inattendibile sistema, mentre il narrare viene scomposto nelle sue funzioni elementari, rappresentate dai 27 brevi testi che intessono una virtuosistica organicità di romanzo. C. ha anche curato una raccolta di *Fiabe italiane "trascritte in lingua dai vari dialetti"* (1956). Postumi sono apparsi i tre racconti di *Sotto il sole giaguaro* e i testi di 5 delle sei conferenze che C. avrebbe dovuto tenere presso la Harvard Univ. nel 1985-86: *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (1988). Nel 2012 è stato edito a cura di L. Baranelli e M. Barenghi il volume *Sono nato in America. Interviste 1951-85*.

